

## Patchwork

Racconto By Psychoapolide

E' da tanto che lascio in giro parti di me. Basta girarmi indietro dopo ogni nuovo passo, estremo limite alla strada che ho già fatto, per vederle, nella memoria, li buttate disordinatamente ed a casaccio negli angoli più bui e dimenticati.

Come chi non riuscendo più a tenere tutto quel peso, esausto rovina lì per terra tutti i suoi pezzi, li ho visti sgretolarsi ai piedi del letto di pazienti ormai definitivamente morti; alcuni volare via sulle ali della gioia, letta negli occhi di una madre che esultava per la rinascita del figlio; altri scivolare sulle lacrime di chi non vuole arrendersi, all'evidenza d'un outcome debilitante. In corridoi, stanze, sotto sedie e tavoli, dentro cucine o un vecchio classificatore tac; o durante la scrittura elettronica di un diario clinico, quando bastava guardare dietro lo schermo per trovarli ammonticchiati tutti lì. Mani per una intubazione difficile non riuscita, occhi per una vena centrale andata male sulla lastra, liquidi e farmaci in caduta libera inefficace, che non permettono alla mia vescica di star lì; il cuore a cento che rotola sul verde di linee isoelettriche, là sul monitor, per un torace troppe volte fratturato, da un massaggio durato il tempo lungo di un inutile miracolo. O il buio senza le palpebre, - già... dimenticavo-, cadute giù, dopo la visione di un sorridente quindicenne, da un piccolo neo trasformato in alveare di metastasi. Ero giovane, ingenuo, fresco di studi; un idealista. Poi durante gli anni, stupito, li ho piano piano visti ritornare là dove l'esperienza dei pezzi persi mi portava, sulla strada di una migliore tenuta con minori perdite per me. Ora che solo alcuni, pochi, sono rimasti a rimbalzare sull'asettico linoleum che sto calpestando, mi dico che in fondo, privarmene fu pedaggio dovuto alla profonda incertezza del domani; ma oggi, oggi so, che raccogliarli per un patchwork rimodellante, è energia a continuare con questa plastica ricostruttiva del mio invecchiare, che forse mi mostrerà più "umano" agli altri, ma che a me che mi guardo allo specchio, rimanda la strampallata immagine di un puzzle, fatto di pelle ossa carne e faccia, incompleto e discontinuo, per i vuoti con i quali stamane me ne andrò, scansando i miei pezzi, pochi ormai, sulla stada della vita che è questo lavoro.



**psychoapolide**

L'anonimato dell'autore è regola non negoziabile al permesso di pubblicazione  
email di contatto: segnalazioni@timeoutintensiva.it